

50 domande su Gesù

16. Farisei, sadducei, esseni, zeloti, chi erano?

Nel mondo ebraico palestinese del I secolo della nostra era, mancando un magistero religioso comune e riconosciuto, ed essendo venuta meno l'unità politica, erano sorti gruppi che si differenziavano tra loro per il modo di interpretare le Scritture di Israele e sul giusto atteggiamento da tenere verso i dominatori stranieri. Ai tempi di Gesù, i più apprezzati dalla maggioranza del popolo erano i farisei. Il loro nome, dall'ebraico perushim, o dall'aramaico perishaia significa "separati". Giudei osservanti, attribuivano la massima importanza a tutto quanto fosse collegato alla osservanza delle leggi di purezza rituale anche fuori del Tempio. Le norme per la purificazione, stabilite per il culto, diventarono per loro la regola di un ideale di vita anche per l'attività quotidiana, che veniva così ritualizzata e sacralizzata. Insieme alla Legge scritta (Torah o Pentateuco), raccoglievano e conservavano tutta una serie di tradizioni e di modi su come compiere le prescrizioni della Legge. Raccolte che acquisirono sempre più importanza fino ad essere accolte come una "Torah" orale, attribuita anch'essa a Dio. Secondo le loro convinzioni, questa Torah orale fu donata insieme alla Torah scritta da Mosè sul Sinai, e pertanto entrambe avevano identica forza vincolante. Per una parte dei farisei la dimensione politica aveva un'importanza decisiva ed era legata all'impegno per l'indipendenza nazionale, poiché nessun potere straniero poteva sovrapporsi alla sovranità del Signore sul Popolo Eletto. Questo gruppo è conosciuto con il nome di zeloti, che probabilmente si dettero essi stessi, alludendo al loro zelo per Dio e per il compimento della Legge. Sebbene fossero convinti che la salvezza la concede Dio, erano pure certi che il Signore facesse affidamento anche sulla collaborazione umana per conseguire questa salvezza. Questa cooperazione si manifestò per prima cosa nell'ambito puramente religioso, nello zelo per il compimento stretto della Legge. Più tardi, a partire dalla decade dei Cinquanta, nacque il convincimento che doveva manifestarsi anche nell'ambito militare, per cui non si poteva rifiutare l'uso della violenza quando questa fosse stata necessaria per vincere, né si doveva aver paura a perdere la vita in combattimento, giacché era come un martirio per santificare il nome del Signore. I sadducei, da parte loro, formavano una oligarchia: erano persone dell'alta società, membri delle famiglie sacerdotali, colti, ricchi e aristocratici. Da loro erano usciti fin dall'inizio della occupazione romana i sommi sacerdoti che, in quel frangente, erano i rappresentanti dei giudei davanti al potere imperiale. Interpretavano in modo molto sobrio la Torah, che per loro si limitava al solo Pentateuco, senza cadere nella casistica tipica dei farisei e non dando valore alle tradizioni che questi consideravano la Torah orale. A differenza dei farisei non credevano nella sopravvivenza dopo la morte, né condividevano le loro speranze escatologiche. Non godevano della popolarità dei farisei, ma detenevano il potere religioso e politico, per cui erano molto influenti. Al tempo di Gesù dominavano ancora il sinedrio, ma dopo la caduta di Gerusalemme nel 70 d.C. non si sentì più parlare di loro. Uno dei gruppi più studiati negli ultimi anni è quello degli esseni. Abbiamo ampia informazione su come vivevano e su quali erano le loro credenze grazie a Flavio Giuseppe e soprattutto ai documenti trovati a Qumràn, nel deserto di Giuda vicino il Mar Morto, dove sembra si installarono alcuni di loro. Una caratteristica specifica degli esseni consisteva nel rigetto del culto che si faceva nel tempio di Gerusalemme, giacché era realizzato da una classe sacerdotale che aveva perso prestigio fin dall'epoca della dinastia asmonea. Di conseguenza, gli esseni decisero di separarsi da queste pratiche comuni con l'idea di conservare e restaurare la santità del popolo in un ambito più ridotto, quello della loro comunità. Il ritiro di molti di loro in zone desertiche si proponeva di evitare il pericolo di contaminazione nel contatto con altre persone. La rinuncia a mantenere relazioni economiche o ad accettare regali non derivava solo da un ideale di povertà, ma era un modo di evitare contaminazioni col mondo esteriore per salvaguardare la purezza rituale. Attuata la rottura con il Tempio e il culto ufficiale, la comunità essena prende coscienza di se stessa come tempio immateriale che prende il posto transitoriamente del tempio di Gerusalemme fintanto che in quel luogo si fosse continuato a realizzare un culto considerato indegno.

dopo Boeri

→ continua

– Per concludere, una domanda di sistema. Come non perdere di vista i valori etici e morali dell'accoglienza se si imposta il discorso in termini di costi e benefici economici?

L'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati, oltre a un dovere etico, è un dovere giuridico sancito dalla Costituzione e dagli accordi internazionali. Allo stesso modo, l'integrazione degli immigrati può essere considerato un valore a prescindere dall'utilità economica. Tuttavia, in questo momento storico, l'opinione pubblica ha generalmente una percezione negativa del fenomeno migratorio, visto come una minaccia che mette a rischio la sicurezza economica, sociale e culturale. Ciò non toglie che, ad oggi, il sistema di accoglienza presenti molte ombre: innanzitutto la distribuzione sul territorio (solo 500 comuni su 8 mila gestiscono progetti SPRAR) e i tempi di valutazione delle richieste. Sono due cause del sovraccollimento del sistema, con il ricorso continuo ai centri di emergenza (CAS). L'approccio della Fondazione Leone Moressa è quello di analizzare i numeri, i dati statistici ufficiali, per dare una lettura il più possibile scientifica della questione. In questo modo, intendiamo portare il dibattito su un terreno oggettivo e misurabile. Altrimenti, rimanendo su posizioni ideologiche (a favore o contro) si rischia di credere a qualsiasi teoria, anche se non supportata da dati reali.

PREGHIERA

Vorremmo tutti, Gesù, che il buon seme che tu hai seminato nel mondo non trovasse ostacoli o difficoltà: c'è talmente bisogno di pace, di misericordia e di compassione, di giustizia e di benevolenza! E tuttavia non dobbiamo scandalizzarci: la zizzania c'è perché non manca qualcuno che la semina a piene mani pur di impedire un frutto buono che rincuori chi è pronto a lottare contro tutto quello che ci rovina la vita. Che cosa fare? Disperarsi? Rassegnarsi? Rinunciare a contrastare il male? No, ma neppure lasciarsi afferrare dalla fretta, che è cattiva consigliera, dall'ansia, dalla voglia di far piazza pulita. È difficile distinguere il grano dalla zizzania quando sono ancora verdi: si somigliano e quindi c'è il pericolo di sradicare il bene insieme al male. Tu ci inviti ad attendere: verrà la stagione dei frutti, il momento del raccolto, e allora sarà facile distinguere l'uno dall'altro. Tu ci inviti a sperare e ad avere fiducia nella forza del Vangelo: anche nelle situazioni più compromesse, anche nei frangenti più terribili, nei momenti più oscuri la tua parola riesce a portare frutto e a sorprenderci con la ricchezza della sua fecondità inaudita.



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XIV - N. 31
30 LUGLIO 2017

IL LUNARIO

«Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture» (S. Agostino).

«IL REGNO DEI CIELI È SIMILE AD UN MERCANTE CHE VA IN CERCA DI PERLE PREZIOSE» Mt 13,45

Le parole di Gesù sono un annuncio di liberazione, annunciano il regno di Dio quale progetto di salvezza. È un progetto che trova la sua origine nella iniziativa di Dio, ma che non può avere realizzazione senza l'accoglienza e la collaborazione dell'uomo. Dio si fa vicino e indica la strada da percorrere, Dio Padre rivela in Gesù Figlio la sua prossimità all'essere umano: la grazia, tuttavia, richiede la risposta impegnativa del credente. Solo a partire da questo dialogo possono cambiare le relazioni umane e può nascere un mondo autenticamente nuovo. L'invocazione di Salomone, nella prima lettura, «dona al tuo servo un cuore in ascolto», indica un atteggiamento credente e collaborativo, fondato sulla memoria di ciò che Dio fa nella storia umana e sulla disponibilità a riconoscerne il suo agire. Questa invocazione di vero credente trova compimento nelle parabole del vangelo: esse parlano di un «tesoro nascosto nel campo», di una «perla preziosa» che un mercante cerca di acquisire e di una «rete da pesca», in cui

entrano pesci buoni e meno buoni. Il linguaggio delle parabole parla dunque di ricerca e di impegno, per giungere alla fine alla vera gioia che l'inattesa scoperta può generare. Gli aspetti essenziali di questa riscoperta del progetto di Dio sull'uomo vengono sintetizzati nella seconda lettura: la coerenza nel collaborare al piano di Dio, il procedere verso il suo fine, ossia la gloria di Dio in noi, la manifestazione definitiva della figliolanza divina di coloro che sono in Cristo.



Migranti: dopo le dichiarazioni di Boeri – di Open Migration

«Chiudere le frontiere vuol dire distruggere il nostro sistema di protezione sociale», ha affermato il presidente dell'INPS Tito Boeri il 4 luglio. Boeri ha spiegato, con una simulazione del rapporto annuale dell'INPS, che se i flussi di entrata dovessero azzerarsi per i prossimi 22 anni, al 2040 avremmo un saldo netto negativo di 38 miliardi per le casse dell'INPS (e cioè: 73 miliardi in meno di entrate contributive a fronte di soli 35 miliardi in meno di prestazioni sociali da erogare agli immigrati). Una presa di posizione che ha fatto discutere e che offre un buono spunto per tirare le fila del complesso discorso su immigrazione e economia. Abbiamo chiesto a Enrico Di Pasquale e Chiara Tronchin, ricercatori della Fondazione Leone Moressa, di approfondire il tema con ulteriori dati.

– La previsione di Boeri è sembrata ad alcuni troppo semplicistica. Quello che dice Boeri è tutto vero? C'è qualcosa di inesatto? Sono confermabili anche le proiezioni che ha fatto sul futuro? Prevedere gli scenari economici e sociali futuri è per definizione incerto,

per il gran numero di variabili in gioco. Ma le dinamiche demografiche richiedono molti anni per modificarsi, quindi a partire dalle tendenze attuali si può ipotizzare qualche scenario. Ed è su queste tendenze che si basano le previsioni INPS. Ad oggi, la minor età media degli stranieri rispetto agli italiani (33 anni contro 45) fa sì che gli immigrati abbiano un minor impatto sulla spesa pubblica (che in Italia è indirizzata fortemente verso sanità e pensioni, ovvero verso la popolazione anziana). Considerando le varie voci in entrata (tasse e contributi) e in uscita (quota parte per l'utilizzo dei servizi e del welfare), si può stimare un saldo positivo per oltre 2 miliardi di euro, stabile negli ultimi anni. Dunque, come sostiene il presidente dell'INPS, oggi gli immigrati residenti in Italia (5 milioni, di cui 2,4 milioni occupati) danno un contributo sostanzialmente positivo a livello economico, fiscale e previdenziale. Certamente, però, questo meccanismo richiede una condizione: che i nuovi arrivi (260 mila nel

→ continua

DOMENICA 30 LUGLIO XVII DOMENICA TEMPO ORDINARIO 1Re 3,5,7-12; Sal 118; Rm 8,28-30; Mt 13,44-52 Quanto amo la tua legge, Signore!	Impara da Cristo, o cristiano, come tu lo debba amare. (San Bernardo)	S. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,30 (
LUNEDI' 31 LUGLIO S. Ignazio di Loyola – memoria Es 32,15-24.30-34; Sal 105; Mt 13,31-35 Rendete grazie al Signore, perché è buono	La parola di Dio è pane vivo e alimento dello Spirito. (San Bernardo)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa alla Chiesa del Carmine
MARTEDI' 1 AGOSTO S. Alfonso Maria de' Liguori - memoria Es 33,7-11; 34,5-9,28; Sal 102; Mt 13,36-43 Misericordioso e pietoso è il Signore	Tutto ciò che leggiamo del Salvatore è medicina per le nostre anime. (San Bernardo)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa alla Chiesa del Carmine
MERCOLEDI' 2 AGOSTO S. Eusebio di Vercelli – S. Pier Giuliano Eymard – mf Es 34,29-35; Sal 98; Mt 13,44-46 Tu sei santo, Signore, nostro Dio	Se Maria non fosse stata umile, lo Spirito Santo non avrebbe riposato su di lei. (San Bernardo)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa alla Chiesa del Carmine
GIOVEDI' 3 AGOSTO Es 40,16-21.34-38; Sal 83; Mt 13,47-53 Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti!	Figli miei, Maria è la scala dei peccatori, la mia più grande fiducia, la ragione della mia speranza. (San Bernardo)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa alla Chiesa del Carmine
VENERDI' 4 AGOSTO S. Giovanni Maria Vianney - memoria Lv 23,1,4-11,15-16,27,34b-37; Sal 80; Mt 13,54-58 Esultate in Dio, nostra forza	Se brami la virtù dell'umiltà, non devi sfuggire alla via dell'umiliazione. (San Bernardo)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa alla chiesa del Carmine
SABATO 5 AGOSTO Dedicazione Basilica di S. Maria Maggiore - mf Lv 25,1,8-17; Sal 66; Mt 14,1-12 Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti	Per non essere sedotto dallo spirito di menzogna e di errore, risplenda nei tuoi occhi Cristo verità. (San Bernardo)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa alla Chiesa del Carmine
DOMENICA 6 AGOSTO TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE - Solennità Dn 7,9-10.13-14; Sal 96; 2Pt 1,16-19; Mt 17,1-9 Il Signore regna, il Dio di tutta la terra	Impara ad amare con dolcezza, ad amare con prudenza, ad amare con fermezza. (San Bernardo)	SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,30 Ore 11,00: Battesimo di Leone Indila Maria Ore 19,30: 25° di matrimonio di TERRONE ANGELO - PANGELLIERE RAFFAELA

I RACCONTI DEL GUFO
UN GRANELLO DI SABBIA

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse: Sapete, come sono nati i deserti?
Che ci crediate, o no, tanto tempo fa, la terra intera era verde, e fresca, come una foglia, appena spuntata...
Mille ruscelli correvano, tra l'erba, e aranci, mandorle, ciliegie, datteri e melograni crescevano, insieme, sullo stesso ramo!
Il leone giocava con l'agnello, e le tribù degli uomini vivevano in pace, e non sapevano cosa fosse il male...
All'inizio dei tempi, il Signore aveva detto agli uomini: "Questo giardino fiorito è tutto vostro, e vostri sono i suoi frutti! Badate, però, che, ad ogni azione malvagia, io lascerò cadere, sulla terra, un granello di sabbia e, un giorno, gli alberi verdi, e l'acqua fresca, potrebbero scomparire, per non tornare mai più!".
Per molto tempo, il suo monito venne obbedito, e ricordato, finché, un giorno, due uomini litigarono, per il possesso di un cammello e, appena la prima parola cattiva fu pronunciata, il Signore gettò al suolo un grano di sabbia, così minuscolo, e leggero, che nessuno

se ne accorse!
Ben presto, alle parole seguirono i fatti, e molti nuovi granelli si formarono, e caddero, mentre il piccolo mucchio di sabbia cresceva, lentamente...
Gli uomini, allora, si fermarono a guardarlo, incuriositi! "Cos'è questo, Signore?", chiesero a Dio.
"Il frutto della vostra cattiveria!", rispose Lui.
"Tutte le volte, che agirte ingiustamente, che alzerete la mano su un fratello, che mentirete, e ingannerete, un «granellino» si aggiungerà agli altri...
E chissà che, un giorno, la sabbia non copra la terra intera!".
Ma gli uomini si misero a ridere...
"Anche se fossimo i più perfidi, fra i perfidi, non basterebbero milioni di milioni di anni, perché questa polvere leggera riesca a farci del male...
E poi, chi può aver paura, di un po' di sabbia?".
Così, ricominciarono a ingannarsi, e a combattersi, uno contro l'altro, tribù contro tribù, finché la sabbia seppellì i pascoli verdi, e i campi, cancellò il corso dei ruscelli, e cacciò le bestie, lontano, in cerca di cibo...
In questo modo, fu creato il deserto e, da allora, le tribù andarono vagando per il deserto, pensando alla verde terra perduta!

E, qualche volta, in pieno deserto, sognano, e vedono cose, che non ci sono più: laghi azzurri, e alberi fioriti...
Ma sono visioni che, subito, svaniscono: la gente li chiama "miraggi"!
Solo dove gli uomini hanno osservato le leggi di Dio, ci sono ancora palme verdi, e sorgenti pulite, e la sabbia non può cancellarli, ma li circonda, come il mare fa con le isole...
I viaggiatori le chiamano "oasi", e là si fermano, per trovare riposo e ristoro, ricordando, ogni volta, le parole del Signore, alle tribù:
"Non trasformate il mio mondo verde, in un deserto infinito!".
Ecco, ora sapete perché, anche oggi, sulla terra, i deserti continuano ad avanzare!
«"Quaresima": tempo di conversione...
Tempo di cambiare direzione, alla propria vita: di vivere, diversamente!
Tempo di mettere in pratica gli insegnamenti, per la vera felicità, che Gesù ha lasciato, agli uomini!
Insegnamenti, destinati a tutti quegli uomini, che desiderano far "rifiorire la loro vita", fermando tutti i deserti...».

...dopo le dichiarazioni di Boeri

2016, soprattutto ricongiungimenti familiari e motivi umanitari) si integrino in tempi rapidi nel tessuto economico e produttivo (e quindi contributivo) italiano. Questo vale anche per i profughi che arrivano in Italia in maniera irregolare (180 mila nel 2016). In questo modo, il costo iniziale per l'accoglienza può tradursi in un beneficio economico e fiscale.

– Secondo i dati del vostro ultimo rapporto, nel 2014 i lavoratori stranieri erano 2,3 milioni e versavano 10,9 miliardi di contributi previdenziali, pagando la pensione a 640 mila italiani. Che valori ci potremmo immaginare per il 2024 ed il 2044 (se non chiudiamo le frontiere, ovviamente)?
Dall'inizio della crisi, nonostante gli ingressi in Italia per motivi di lavoro siano molto limitati, il numero di lavoratori stranieri ha continuato a crescere, superando quota 2 milioni nel 2011, così come è aumentata l'incidenza sul totale lavoratori, da 7,9 per cento nel 2009 a 10,5 per cento nel 2014. Questo aumento è dovuto, dunque, non all'arrivo di nuovi lavoratori dall'estero, ma all'ingresso nel mercato del lavoro di donne arrivate in Italia per motivi familiari o di persone entrate con permessi umanitari. Ipotizzando che il quadro normativo non cambi nei prossimi anni (non sono previste sanatorie né aperture agli ingressi per lavoro), si può prevedere che il volume di contributi versati dagli immigrati si attesti intorno agli 11-12 miliardi di euro all'anno.

– Ma questi lavoratori stranieri non stanno in questo modo, come si dice da più parti, rubando il lavoro ai lavoratori italiani?
Potrebbe sembrare così, confrontando (in modo superficiale) il numero di disoccupati italiani (2,6 milioni) e il numero di occupati stranieri (2,4 milioni). Tuttavia, pur ipotizzando l'idea (puramente teorica, dato che stiamo parlando di persone regolarmente residenti nel nostro paese) di mandar via tutti gli occupati stranieri, non risolveremmo il problema della disoccupazione: la maggior parte degli immigrati occupati trova lavoro come personale non qualificato (35,6 per cento), mentre tra gli Italiani questa quota scende all'8,2 per cento. Osservando i titoli di studio degli occupati, tra i giovani italiani il 30,7 per cento è laureato, mentre tra gli stranieri questa quota scende all'11,3 per cento. Gli italiani, dunque, tendono a fare (e cercare) professioni più qualificate, lasciando scoperti i lavori manuali (cura della persona, lavoro domestico, operaio, ecc.). Di conseguenza, tra i giovani italiani il 36,3 per cento svolge mansioni qualificate e tecniche e solo il 6,8 per cento è personale non qualificato: quasi esattamente l'opposto della situazione degli immigrati: 6,7 per cento qualificati e 35,6 per cento non qualificati. Per riassumere: la forza lavoro degli stranieri, ad oggi, non è concorrente a quella degli italiani, ma complementare.

– Se diciamo che gli stranieri fanno i lavori che gli italiani non vogliono, non stiamo comunque implicando un impatto negativo? Stando ai dati Istat, spesso gli immigrati in Italia, oltre che poco qualificati, sono sottopagati, il che riduce la dignità del lavoro e i salari...
È sbagliato dire che gli immigrati fanno i lavori che gli Italiani «non vogliono» fare. Non è una questione di volontà, quanto di sbocchi professionali legati alle competenze e alle carriere scolastiche e formative. È naturale che un giovane laureato in medicina ambisca a fare il medico anziché l'operaio o la badante. Ma, se consideriamo che attualmente, tra gli occupati di età 55-64 (colore che andranno in pensione nei prossimi anni), il 30,6 per cento svolge lavori manuali (operai, artigiani e personale non qualificato), va da sé che nei prossimi anni servirà manodopera per svolgere quei lavori. Il tema del riconoscimento dei titoli e delle competenze rientra invece in un più ampio discorso sulla legalità, che deve valere per tutti – italiani e immigrati.

– Si è parlato di un «tesoro sommerso»: i migranti sfruttati per il lavoro in nero nei campi, nei cantieri e nelle case sono più di mezzo milione e producono miliardi. C'è chi ha detto che è questa incapacità di arginare

il fenomeno dello sfruttamento lavorativo degli stranieri la vera falla del ragionamento di Boeri. Ma quanto ci perdiamo esattamente e come si può migliorare la situazione?

A partire da alcune rilevazioni Istat, abbiamo stimato che nel 2015 gli occupati stranieri irregolari a livello nazionale fossero 558 mila, pari al 20 per cento degli occupati stranieri totali. L'incidenza maggiore sugli occupati stranieri è invece al Sud, dove gli irregolari rappresentano oltre un terzo (33,9 per cento). Nell'agricoltura è irregolare più di un terzo (36,8 per cento). Questa componente produce circa 12 miliardi di euro, pari a quasi un punto di PIL. Oltre alla mancata tutela dei diritti dei lavoratori e alla distorsione del mercato, lo sfruttamento lavorativo (in questo caso di manodopera immigrata) determina anche una perdita per le casse dello stato sotto forma di mancato gettito fiscale. Considerando il coefficiente della pressione fiscale fornito dall'Istat (43,6 per cento), si può stimare che il mancato gettito fiscale per le casse pubbliche sia di 5,5 miliardi di euro. Questo dato testimonierà come lo sfruttamento della manodopera immigrata danneggi non solo i lavoratori stessi – a cui sono negati diritti e tutele – ma anche il sistema economico nel suo insieme. A nostro avviso questo non toglie nulla alle previsioni del presidente dell'Inps: il contributo degli immigrati è positivo nonostante questo fenomeno. Contrastare l'irregolarità, semmai, porterebbe ulteriore beneficio per il sistema economico.

– Parliamo di «fuga di cervelli»: quanto ci costano tutti quei laureati e diplomati persi? E perché non riusciamo a valorizzare i laureati e diplomati stranieri che arrivano in Italia?
La segregazione occupazionale di cui abbiamo già parlato non consente di far emergere le eccellenze tra gli immigrati: il tasso di «sottoquadramento» è molto alto (anche chi ha un titolo di studio elevato si ritrova a svolgere mansioni non qualificate) e la mobilità sociale ancora bassa (ci vogliono molti anni per cambiare professione o livello). Questo è un problema del nostro paese, incapace di attrarre manodopera qualificata. Non è così, invece, in Germania o negli Stati Uniti, dove l'immigrazione porta innovazione e nuove competenze (basti pensare agli ingegneri indiani o cinesi nella Silicon Valley). Inoltre, la capacità di attrarre immigrati qualificati è legata alla capacità di trattenere i giovani autoctoni migliori: da un nostro studio è emerso come i paesi con le maggiori opportunità riservate ai giovani in termini occupazionali, formativi e sociali (soprattutto quelli del Nord Europa) siano anche quelli che attirano più giovani laureati dall'estero.

– Gli immigrati fanno bene all'economia italiana, ma anche a quella dei paesi d'origine. Oltre ad aumentare il PIL e contribuire al sistema previdenziale in Italia, i lavoratori stranieri giovano ai paesi d'origine grazie alle rimesse inviate in patria. In media ogni immigrato ha mandato 1000 euro a casa nel 2016, con numeri da record per i bangladesi, che mandano quasi 5 mila euro annui. È corretto dire che in questo modo i lavoratori stranieri «si aiutano (anche) a casa loro»?
«Aiutiamoli a casa loro» è uno degli slogan più diffusi, secondo l'idea che gli investimenti nei paesi d'origine potrebbero rallentare i flussi migratori. Posto che questa teoria possa funzionare nel lungo periodo (mentre nel breve periodo potrebbe addirittura stimolare le emigrazioni, dando più risorse a chi desidera partire), bisogna considerare che questo principio richiede investimenti corposi e probabilmente poco popolari. L'Italia ad oggi investe circa 4 miliardi di euro in Aiuti Pubblici allo Sviluppo (APS), cioè lo 0,22 per cento, ben lontano dagli obiettivi fissati dalle Nazioni Unite allo 0,70 per cento. Le rimesse inviate in patria dagli immigrati residenti nel nostro paese superano invece 5 miliardi (0,30 per cento del PIL). Con una battuta, possiamo dire che «in attesa dei nostri aiuti, sono gli immigrati ad aiutarci da soli». Le rimesse continuano insomma ad essere uno strumento di sostegno alle economie dei paesi d'origine degli immigrati. L'impatto di questi flussi in molti casi supera il 10 per cento del PIL, ed è di certo superiore rispetto agli aiuti pubblici stanziati dai paesi occidentali. Emblematica la Moldavia, in cui le rimesse ricevute (1,4 miliardi) rappresentano quasi un quarto del PIL (23,5 per cento), mentre gli APS si fermano al 5,8 per cento.